

NUOVA



PRIMAVERA

Corso IV Novembre, 29 - 12100 Cuneo - Tel. 0171.693133 - Direttore responsabile: Enrico Giaccone - Supplemento a: L'Arcipelago n. 03 Luglio 2007 - Poste italiane - Spedizione in A.P. - D.L. - 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2. email: anpicuneo@libero.it

GIORNALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DELLA PROVINCIA DI CUNEO

Un attimo di silenzio anche per loro

È passato il 25 aprile con le sue cerimonie ufficiali, i ricordi di tante battaglie e della liberazione. Senza rulli di tamburo e discorsi roboanti il nostro giornale vuole ricordare, in silenzio, coloro che lottarono e morirono senza poter vedere l'Italia libera.



Un fiore, un pensiero, un attimo di silenzio per loro, i nostri morti: i compagni partigiani e gli amici che con loro condivisero la lotta. Un fiore, un pensiero e un attimo di silenzio per i ragazzi massacrati alla Benedicta, per gli ufficiali, i soldati, i carabinieri, gli operai, i compagni, i cattolici e gli ebrei innocenti delle Ardeatine; per i morti di Marzabotto e di Grugliasco; per i massacrati della Divisione Acqui e i morti delle Quattro giornate di Napoli. Per don Morosini che in carcere scrisse una ninna nana per quel "fratello" comunista in cella insieme a lui. E per don Pappagallo che nascondeva tutti in casa propria e nella canonica, insieme ai pacchi de l'Unità clandestina da diffondere nella giornata.

E un pensiero e un fiore ancora per quelli che stavano nella cella di Via Tasso con lui e che si girarono verso il muro, quando i nazisti spogliarono il prete coraggioso, fino alla nudità, per umiliarlo e deriderlo.

Un fiore, un pensiero e un attimo di silenzio per Maurizio Giglio, l'ufficiale marconista torturato in modo infame e portato a braccia nelle grotte Ardeatine solo per morire.

Un pensiero, un fiore e un attimo di silenzio per i sette fratelli Cervi, i compagni contadini, e per Giorgio Labò, architetto e confezionatore di ordigni esplosivi: anche lui non parlò mai. E ancora un fiore, un pensiero e un attimo di silenzio per la partigiana Irma Bandiera. Cara Mimma, ti accecarono e ti ammazzarono sul portone di casa, a due passi dal tuo benessere di ragazza agiata. E un fiore e un pensiero anche per il tenore Nicola Stame che, nel carcere nazista, cantava con la sua bella voce pezzi d'opera per dare un po' di serenità ai compagni. Penso a lui e penso ai ragazzi in grigioverde che nei campi nazisti, con il rischio di morire da un momento all'altro, con le facce bianche dalla fame e dal freddo, ebbero il coraggio di dire no agli arruolatori fascisti.

Pure mi vengono in mente quelli con le stellette del nuovo esercito italiano che morirono a Montelungo per riscattare "la vergogna del mondo". E come non pensare a quelle specie di ombre, non più esseri umani, inghiottiti, ora dopo ora, dai forni crematori? E poi tutti quei morti della divisione "Perugia" in Albania, Grecia, Jugoslavia; e quelli della "Garibaldi", fieri e spiritosi. Quelli del Martinetto di Torino e quelli da Sant'Anna di Stazzema. Come non ricordare Eugenio Curiel, raffinato intellettuale e combattente fino alla morte: un fiore e un pensiero anche per lui. E per tutti i Caduti della nostra Provincia e con loro Duccio Galimberti, esaltante esempio di combattente per la Libertà: per lui e per tutti un fiore e un pensiero indimenticabile.

Sono davvero una lunga schiera di donne, uomini e ragazzi coraggiosi, che seppero scegliere la parte giusta in cui schierarsi contro i barbari fascisti e contro i criminali occupanti nazisti. Sono tanti, tantissimi, migliaia e migliaia e, nel cuore di tutti gli uomini liberi, non sono stati dimenticati.

Loro, davvero, sono la Repubblica con le sue Istituzioni.

UN MOMENTO DIFFICILE NON PRIVO DI PERICOLI

Attilio Martino

Il momento politico che il nostro Paese sta attraversando non è certamente dei migliori. La maggioranza di governo presieduta da Prodi in questo primo anno, superando molteplici difficoltà, ha realizzato obiettivi positivi. Ricordiamo il più importante: il risanamento dei conti pubblici, premessa fondamentale per qualsiasi altra iniziativa di riforma che un governo democratico intendesse adottare.

E tuttavia oggi ci troviamo in una situazione politica che suscita gravi preoccupazioni per l'insorgere da una parte di pesantissime critiche nei confronti del governo che si sono tradotte in un risultato non molto positivo nelle recenti elezioni amministrative: dall'altra parte, una temperie politica che l'opposizione tenta di trasformarla in una crisi di natura qualunquista. Inoltre non si può ignorare che in questo anno la maggioranza che sorregge il governo di centro sinistra, è stata tormentata non solo per l'aggressività viscerale e irrazionale dell'opposizione, ma anche purtroppo, da un continuo appesantimento dialettico tra i componenti della coalizione stessa.

Questo stato di cose, oltre ad offrire un quadro confusionale e di incertezza determina sfiducia e distacco

dalla politica, rendendo la situazione preoccupante e di precaria stabilità democratica. In questo clima non è casuale che torni ad emergere l'Italia peggiore, con veleni, fango e la guerra dei dossier, i quali escono con millimetrica puntualità, rendendo chiaro che dietro c'è una regia. Questo gioco al "massacro" viene escogitato da dei poteri forti che, approfittando della debolezza dell'esecutivo e in generale della politica, vogliono guidare i processi in corso. La prova che la situazione è diventata pesante viene dagli interventi del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, tendenti a tirare la politica fuori dal crogiolo dei veleni, dei "miasmi" dei dossier e degli scontri "all'arma bianca". Il Presidente della Repubblica, ha altresì annunciato che intende inviare un messaggio alle Camere, richiamando tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione, sulla assoluta necessità di porre termine a questa infinita transizione caratterizzata da continui rinvii degli atti concreti di riforma e di adeguamento del sistema Paese alle sfide che coinvolgono l'Europa e riguardano l'assetto mondiale.

L'ANPI con i giovani antifascisti, si sente sempre più impegnata sia a raccogliere l'appello del Presidente della Repubblica, sia ad operare nella società civile affinché venga fermata la de-

riva antipolitica in atto, sollecitando i partiti, che credono nei valori fondanti della nostra Costituzione, a riprendere contatti reali con la gente, con l'umiltà dell'ascolto e la determinazione di affrontare e risolvere le urgenze di rinnovamento e di crescita del nostro Paese. Abbiamo la consapevolezza che sono compiti ardui, ma abbiamo anche il dovere di ricordare che l'Italia ha vissuto altri passaggi storici difficili e tormentati, ma ne è uscita positivamente grazie alla determinazione di una volontà comune, partendo dalle esigenze che ci univano e non da quelle che ci dividevano, dando priorità agli interessi superiori del nostro Paese. Di qui il forte richiamo a ritornare idealmente al momento di slancio, di proficuo lavoro che ci animò nella ricostruzione del nostro Paese distrutto dalla disastrosa guerra nazifascista. È dunque necessario riconsiderare l'urgente opportunità di ritornare ad amministrare la cosa pubblica con spirito di servizio, eliminando i troppi sprechi, riducendo vistosi squilibri sociali, dando ai giovani prospettive di lavoro e di fiducia.

Il nostro non è e non vuole essere un discorso di nostalgici, e tanto meno di vuota retorica, bensì un richiamo patriottico forte, di impegno unitario, attorno ai valori costituzionali che costarono lacrime e sangue.

APPELLO AI RESISTENTI VECCHI E NUOVI

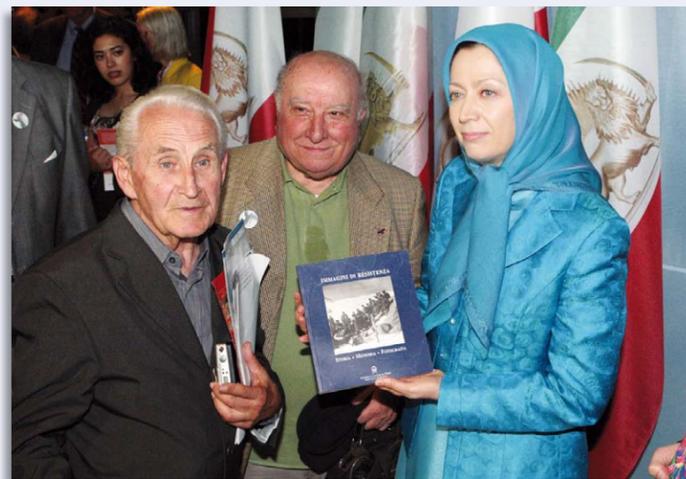
"Nuova Primavera" ha ricevuto gli elogi dei lettori: questo ci ha indotto a prendere in esame l'eventualità di raddoppiare le pagine del giornale. Nei numeri precedenti, a causa dello spazio ridotto, non abbiamo potuto inserire alcuni articoli importanti, anche di attualità, e questo ci è un po' dispiaciuto. Ora valutando i costi e stabilito che l'inserimento di una sola pagina non risolverebbe il problema, chiediamo agli iscritti e ai simpatizzanti di appoggiare la nostra iniziativa. I giornali come il nostro sono sostenuti anche, e soprattutto, dalla sottoscrizione dei propri associati.

Visto che "Nuova Primavera" è il nostro giornale e viene distribuito gratuitamente, potenziandolo e aiutiamo la redazione a mantenerlo vivo e maggiormente interessante.

Sottoscrivi versando il tuo contributo sul CC. N° 15171127 intestato al Comitato provinciale ANPI, Cuneo, ABI 07601 CAB 10200, presso Poste Italiane Spa.

Convegno a Parigi

Durante l'annuale Meeting della Resistenza Iraniana a Parigi che ha accolto una folla di 60.000 esuli, emigrati, perseguitati del Paese, hanno partecipato in qualità di invitati il nostro Presidente Provinciale Sen. Attilio Martino e Don Aldo Benevelli, partigiano e tra i promotori del Comitato per il riconoscimento dell' "8 settembre" quale Giornata della riscossa e della rinascita del Paese".



Da sinistra: don Aldo Benevelli, Sen. Attilio Martino e Maryam Radiavi, presidente del Meeting della Resistenza Iraniana.

MARIA CERVI NON C'È PIÙ

La notte tra l'11 e il 12 giugno l'antifascismo italiano ha perso una delle donne più importanti per passione, dedizione e grinta nel difendere i valori e soprattutto continuare a tener viva la memoria tra le giovani generazioni della Resistenza.

È infatti venuta a mancare all'affetto dei suoi cari Maria Cervi, figlia di Antenore Cervi, testimone attivissima della famiglia martire della Resistenza. Un malore improvviso l'ha stroncata nella sua casa di Campegine.

Maria Cervi era da tempo il punto di riferimento e la principale animatrice dell'attività dell'Istituto Cervi, l'ente morale che da più di trent'anni

porta avanti la memoria di Papà Cervi e dei 7 contadini-partigiani.

La sua figura, ormai testimonianza di livello nazionale, è tra le più rappresentative dell'antifascismo, portavoce di una storia che è diventata patrimonio collettivo per tutto il Paese.

Maria Cervi ha dedicato la sua vita alla memoria dei bambini di Casa Cervi: al momento della cattura dei familiari da parte dei fascisti, era la più grandicella. Nove anni appena, ma tanto è bastato a imprimere indelebilmente le drammatiche sequenze di quella notte di sangue e barbarie nella sua mente. Cresciuta, ha da subito affiancato il nonno, Al-

cide Cervi e le vedove dei suoi figli per intraprendere un lungo percorso di testimonianza e narrazione che ha sempre visto la cascina del reggiano come luogo di memoria centrale nella religione civile dell'antifascismo. Tutto questo mentre intrecciava alla sua attività testimoniale l'impegno politico e la dedizione alla propria comunità, a tutti i livelli.

Instancabile attivista e animatrice della vita pubblica attorno al Museo Cervi, negli anni Maria è diventata nei fatti la portavoce di una famiglia straordinaria ed emblematica della Resistenza italiana. Ha portato la voce di questa piccola grande storia locale in ogni contrada e in ogni angolo in cui erano riecheggiate i nomi e i volti di Papà Cervi e dei suoi sette figli. È stata indubbiamente la principale artefice della crescita dell'Istituto Cervi come istituzione culturale a livello nazionale, e della rinascita del Museo Cervi come accreditato luogo di memoria per tutto il Paese. Ambasciatrice di una memoria che aveva da tempo lasciato indietro la retorica e la pura commemorazione per incontrare i giovani, i gli studenti, le comunità, ben piantata nel presente e consapevole del proprio ruolo, Maria Cervi ha costruito pazientemente insieme ai tanti amici, alle associazioni e alle istituzioni, una fitta rete di rapporti umani prima ancora che formali, al servizio dell'identità antifascista della nazione.

Benchè fosse da anni ormai un personaggio pubblico, Maria continuava il proprio servizio di volontaria a Casa Cervi, accogliendo gruppi e scolaresche non appena ne aveva la possibilità. Proprio ieri, poche ore prima di morire, era al Museo insieme ad un gruppo di visitatori, a portare la sua testimonianza nelle sale di quel luogo di memoria che ha contribuito in maniera decisiva a plasmare.

Se ne andata regalando al suo pubblico, all'Istituto e alla Casa dei suoi genitori l'ultimo saluto e l'ultimo racconto, facendo quello che ha amato fare la per tutta la sua operosa vita: raccontare la Resistenza e i suoi valori attraverso lo specchio della sua famiglia di contadini patrioti.

Maria Cervi era nata nel 1934 a Campegine, prima dei nipoti di Papà Cervi. Lascia il marito Giovanni, le figlie Anna e Silvia.

Maria era anche una delle donne più convinte che l'ANPI dovesse aprire agli antifascisti e ai giovani in particolare, si è spesa molto anche in questo senso, per questo, non poteva mancare sul "nostro" periodico un saluto e un ringraziamento da parte dei partigiani e degli antifascisti.

Ciao Maria e grazie!

Chiara Gribaudo



UN FASCISTA ALL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA

Verona, la maggioranza di centro-destra del Consiglio Comunale presieduto dal sindaco leghista Flavio Tosi, ha nominato a rappresentare l'amministrazione comunale nell'Istituto per la Resistenza il fascista, dirigente della Fiamma Tricolore, Andrea Miglioranza. Una provocazione grave in spregio alla Resistenza. Ecco l'assurdo: un fascista pregiudicato finito in carcere per istigazione all'odio razziale, delegato come custode della memoria dei Partigiani. Un fascista che non rinnega il suo passato ma dice: "il termine 'fascista' mi è molto caro". Un fascista che, oltretutto, fa parte di un gruppo musicale specializzato in brani che celebrano gerarchi nazionalsocialisti, che come pezzi culturali fa canzoni dedicate a Erik Priebke e ad Rudolph Hess, e nel programma canzonette come "feccia rossa": *feccia rossa, nemico della civiltà / bestia senza umanità / la celtica croce vincerà*. Oppure: *8 settembre '43, una data senza perché / è giunta l'ora della viltà / un altro marchio d'infamia / ma io son camicia nera / nel mio cuore una fede sincera*. Queste le canzoni del suo repertorio musicale, che magari potrà esibirle nelle riunioni dell'Istituto. Un tale che usa la musica per celebrare i massacratori di ebrei legati a Hitler e alla Germania nazista.

Leggendo la notizia viene da chiederci se il sindaco di Verona, che ricopre una carica istituzionale, e ha, quindi, il dovere di rispettare la Costituzione, abbia mai letto il testo fondamentale, tuttora vigente, della Carta Repubblicana. Se si rende conto che con una simile decisione ha gravemente offeso i valori su cui il nostro Stato è fondato da sessantadue anni.

Se è così, allora è vero che l'ignoranza delle leggi e della Costituzione sta per produrre mostri di cui non si sente proprio il bisogno.

Vien da pensare che l'Italia sia un Paese senza memoria e senza storia e che sarebbe il caso che si faccia una battaglia per la legalità e la difesa della Costituzione Italiana.

FANNULLONI?!

Soubert era venuto dal Sudafrica con la speranza negli occhi: è caduto da un ponteggio della darsena di Viareggio. Vincenzo di anni ne aveva 73, lavorava ancora, perché con i seicento euro della pensione non si vive. È volato giù dal secondo piano di una palazzina in costruzione a Napoli. Xholi aveva anche lui 23 anni, veniva dall'Albania ed era orgoglioso del suo lavoro di elettricista in una ditta appaltatrice dell'ENEL, a Civitella in Val di Chiana: è finito fulminato da una scarica potentissima. Massimo di anni ne aveva 40, lavorava in una fornace: è morto schiacciato da un carrello, solo come un cane dentro un tunnel: l'elenco potrebbe continuare perché è lunghissimo. È fatto, finora, da cinquecento nomi che, messi uno accanto all'altro, fanno la lunga drammatica scia che insanguina l'Italia dall'inizio del 2007. Morti sul lavoro. Omicidi bianchi. Qualcuno dice, più delicatamente, incidenti. Ad essere coinvolti sono i poveri della terra, gli ultimi, i meno protetti. Quelli che pur di lavorare accettano condizioni di sicurezza minime. Quelli che spesso, tanto spesso, vengono da paesi lontani, dilaniati dalla povertà e dalla guerra, a cercare una speranza in più nel nostro paese con il più alto tasso di morti sul lavoro. È un dramma al quale dare risposta. Diciamolo con parole semplici: prima di tutto la dignità e la sicurezza. Prima di tutto la vita sul lavoro e non la morte. E allora si fermi con ogni mezzo questa assurda e ignobile guerra. Dietro ognuno di quei nomi ci sono storie di vita, famiglie distrutte. Ci sono figli e mogli e padri e madri che restano e che soffrono, spesso nell'assoluta solitudine. Che lottano per avere giustizia e spesso non l'avranno. A loro noi dobbiamo qualcosa.

Il presidente di Confindustria, non ha mai speso una parola importante - di quelle, per intenderci, che fanno titolo sui giornali - per questi poveri cristi. Nelle sue ormai quotidiane crociate contro tutto (l'ultima contro il sindacato che difende i fannulloni) non ha mai sentito il dovere di dire una frase su un dramma che tocca direttamente la responsabilità dei pezzi importanti della categoria che rappresenta. Montezemolo, prima di pronunciare l'ennesima difesa della superiorità morale e politica della sua categoria, se lo chieda. E in tutta onestà, perché ne è capace, si dia una risposta sincera.

RESISTENZA E SCUOLA

Il giorno 19.05.2007 le classi seconde dell'Istituto Tecnico Bonelli di Cuneo, guidati dalle loro insegnanti, si sono recate in gita, o forse meglio, "in pellegrinaggio laico" al Santuario di Madonna del Colletto, dove sono state ricevute dal Sen. Attilio Martino, Presidente dell'ANPI provinciale e dal partigiano Neno Peano. Naturalmente il luogo che ha visto l'inizio della lotta di libertà per le Valli Grana e Stura è stato il motivo ispiratore dell'incontro, della breve relazione dei due partigiani e delle domande dei giovani.

Martedì 5 giugno la classe terza B della scuola media di Villastellone, coordinata dalla professoressa Vera Durazzo ha incontrato Riccardo Assom dell'ANPI provinciale per parlare di Resistenza. I giovani studenti hanno dimostrato vivo interesse, partecipando al dibattito, prendendo appunti e formulando domande pertinenti.

L'ANGOLO DELLA POESIA



NON SIAMO EROI

Non siamo eroi caricati su carri bestiame come dei buoi abbiamo patito la fame. Dentro campi di fili spinati ci hanno internati, umiliati, torturati, ammazzati. Col corpo solo di ossa ci han fatto scavare la fossa. L'ultimo sorriso se n'è andato ad un bambino anche lui deportato per non fargli capire come andava a finire.

Ornella Giordano

Ricordiamoli

CARLA GIORDANO

Un grave lutto ha recentemente colpito la nostra Comunità e la nostra Associazione. L'11 maggio, improvvisamente, è mancata **Carla Giordano**, impiegata comunale e rappresentante sindacale, dirigente e segretaria della Sezione ANPI di Racconigi.

Vogliamo ricordarla anche attraverso il nostro giornale: con lei abbiamo perso l'amica, l'espressione più genuina dell'impegno sociale. Carla sapeva condensare il senso civico con l'impegno politico, sindacale, soprattutto verso la nostra Associazione alla quale ha dedicato sempre tempo, intelligenza e senso della misura.

Carla se n'è andata improvvisamente lasciandoci costernati, col pianto nel cuore. Con lei abbiamo perso un'amica, una collaboratrice, un punto di riferimento importante per tutti noi che l'abbiamo conosciuta.

Eravamo in tanti a salutarla per l'ultima volta.

Ci siamo chiesti perché ci ha lasciati così presto.

Avevamo ancora bisogno del suo impegno e della sua amicizia. Essa comunque rimane al nostro fianco, mentre a noi spetta di andare avanti.



PINO PONZIO

Note estratte dal discorso di commiato pronunciato dal nostro Presidente provinciale, Sen. Attilio Martino, durante le esequie dell'amico partigiano **Pino Ponzio**.

Caro Pino, con profondo e sincero dolore e con fatica, prendo la parola per esprimere alla tua cara moglie Laura, ai figli Silvia e Paolo, ai tuoi adorati nipoti e pronipote le sentite espressioni di cordoglio da parte del Presidente Nazionale dell'Anpi prof. Tino Casali, da Marisa Ferro, segretaria nazionale, da tutti i partigiani e amici dell'ANPI della Provincia di Cuneo.

È sempre difficile trovare le parole adatte dinanzi all'inesorabilità della morte, che ci sollecita alla silenziosa meditazione.

Ma quando scompaiono uomini che come te seppero scegliere, dopo l'8 settembre 43, la strada dei monti per combattere contro i tedeschi e i loro servi fascisti e riscattare così la dignità della nostra Patria, parlare, ricordare, è un assoluto dovere morale e civile.

Se da più di 60 anni l'Italia è una repubblica democratica, con una Costituzione tra le più avanzate del mondo, lo si deve a chi non esitò a combattere a fianco degli eserciti alleati, per la libertà, la democrazia e la pace: tu fosti tra questi.

Hai combattuto nelle formazioni partigiane GL della Valle Gesso, sotto il comando del prestigioso Aldo Quaranta, con Attilio Fontana, Enrico Giorgis, Sanino, Mario Fresia e tanti altri.

Dopo la guerra, dopo la scomparsa prematura dell'indimenticabile Renzo Ghigliano, assumesti la direzione della Segreteria Provinciale dell'ANPI e per lunghi anni fosti a fianco del compianto presidente sen Cipellini senza risparmio di energie, di intelligenza e di tempo.

Tutti questi impegni li hai assolti fino al doloroso epilogo finale nel quale ti ha costretto la malattia.

Caro Pino, in questo estremo e doloroso saluto, noi ci impegniamo, come ANPI, in accordo con i tuoi familiari, a promuovere iniziative che permettano ai giovani e meno giovani di conoscere più a fondo la tua storia di partigiano combattente e di uomo buono, intelligente, generoso, che ha amato il nostro paese, la nostra terra e soprattutto le nostre montagne, alla stregua della propria famiglia. Il tuo percorso terreno e la tua umanità non cadranno nell'oblio.

In questo estremo distacco, siamo in tanti a stringerti con affettuosa solidarietà alla tua famiglia, per dirti ancora grazie.

Caro Pino, sentiamo che una parte di noi scompare con te, mentre confidiamo nei giovani dell'ANPI che raccolgano il testimone che tu hai lasciato a difesa dei valori per i quali abbiamo creduto e combattuto: pace, giustizia e libertà.

Addio Pino, riposa in pace.

Il racconto di Beppe Marinetti

GIUSTINA... E UN BEL GIORNO LA GUERRA FINÌ

Era una bella giornata di aprile, si incontrarono alla fontana della borgata.

Lei, Giustina, diciotto anni, vergine, nata e vissuta tra le montagne all'aria aperta, aspettando e sognando di aprirsi alla vita.

Lui, Toni, vent'anni, torinese, apprendista partigiano, da pochi mesi coinvolto in una guerra di cui ancora non aveva capito il senso esatto.

Il primo approccio, timido, quasi infantile...

Si ritrovarono tutti i giorni alla fontana, lei ad attingere acqua o a lavare i panni, lui così, casualmente... passando da quelle parti.

La cosa durò poco più di dieci giorni, poi, quasi senza volerlo i due giovani si accorsero di essere mollemente adagiati su un giaciglio di paglia, dentro la stalla di lei, tra lo sguardo indifferente di Bianchina, la mucca da latte, e Matteo, il mulo della borgata.

Sì... disse la vergine... e nacque il grande amore, bello, ingenuo, romantico... dimentico della guerra che tutto bruciava intorno.

Durò poco più di un mese e mezzo... Toni dovette partire, il suo distaccamento si spostava in altra località. Era la logica della guerriglia partigiana: mai restare troppo tempo nello stesso luogo, pena la possibilità di essere localizzati e annientati.

Si ritrovarono alla fontana. Lei lo salutò con gli occhi umidi di pianto e di riconoscenza.

Chissà se le emozioni, i baci, le promesse di quei giorni belli potranno ripetersi? Lui disse di sì, con sulle spalle lo zaino stracolmo e un pizzico di rimpianto.

Una settimana dopo arrivarono i tedeschi: "Qui banditi!"... "Qui partigiani!"... e bruciarono quelle case fatte di fango e pietra, in quel borgo incastrato fra i dirupi. Un sergente biondo con le lentiggini sul naso prese di brutto Giustina e la violentò su quello stesso giaciglio di paglia che le aveva dato tanta felicità. Giustina ritornò tutti i giorni alla fontana, ma non vide più Toni e nemmeno il teutonico con le lentiggini sul naso.

Passarono le stagioni e a Giustina non restarono che i ricordi di quella strana guerra...



PER NON DIMENTICARE

a cura di Riccardo Assom

I PARTIGIANI TRUCIDATI A MELLE E A CROCE BULÈ

Così fu distrutto un distaccamento appena formatosi in Val Varaita

La vicenda di questi giovani resistenti inizia in Val Varaita, dove giungono da Cuneo, da Torino e dalle colline astigiane. Anche loro, come la migliore gioventù di quel tempo, hanno deciso da che parte stare. Essi non andranno ad ingrossare le file di Salò e, soprattutto, non serviranno gli odiati tedeschi che i loro padri hanno combattuto sul Carso, sull'Isonzo, sulle rive del Piave.

Il richiamo dell'ideale semplice, ma forte, quello che in quegli anni non tutti conoscono, che vuol dire saper decidere della propria esistenza nel rispetto delle altrui idee, li ha spinti verso i monti sovrastati dalla cima del Viso. Li anima il desiderio di libertà; la voglia di farla finita con una guerra che tanti lutti e immani rovine ha già causato all'Italia e al mondo intero.

Sono giovani e molti non hanno fatto il militare se non per burla, nei ridicoli sabati voluti dal fascismo, schierati dal "gerarchetto" di turno, ad ostentare un finto fucile di legno, mentre in guerra, si sa, le armi sono vere e bisogna saperle usare, specialmente contro un nemico forte e

agguerrito come quello tedesco. Ad avviare a questo, al Forte di Becetto, ci pensano i partigiani con più esperienza e "Pistola", diciassettenne di Cuneo, si guadagnerà il privilegio di vedersi assegnare il fucile mitragliatore Breda, dal momento che con questo ha dimostrato di saper fare centro.

I giorni partigiani sono duri e ognuno si adatta al contingente: l'addestramento, la corvée, la prima azione. I tedeschi cominciano a temere che quei gruppi di "banditi" in continuo fermento dietro la linea del fronte possano dare fastidio ai loro movimenti. Così succede. I distaccamenti partigiani sono ormai completamente organizzati e portano a segno un colpo dopo l'altro. Le retrovie non sono più sicure per i nazifascisti. Gli attacchi alle colonne germaniche in transito e gli assalti agli accantonamenti si fanno sempre più audaci e ravvicinati nel tempo.

I "signori della guerra" non possono tollerare oltre questo stato di cose e così i tedeschi passano al contrattacco. I rastrellamenti condotti con mezzi imponenti e con truppe appositamente addestrate, investono sempre più le formazioni partigiane attestate nelle valli del Piemonte Occidentale. All'alba del 25 marzo 1944, con carri armati, autoblindo e truppe trasportate i nazisti attaccano la Val Varaita. Lo scontro è impari, ma i partigiani attestati sui due versanti delle montagne che stringono il passaggio obbligato del Ponte di Valcurta, in prossimità di Melle, si difendono accanitamente. Un cannoncino, per metà scassato, manovrato da Filippo Peirano di Verzuolo, semina il panico tra gli assalitori e blocca il ponte con i suoi tiri precisi. La macchina da guerra tedesca, però, dopo mezza giornata di lotta, riesce ad avere la meglio sui resistenti che cominciano a vedersi scarseggiare le munizioni. Il Peirano cade da eroe e la linea rigida è infranta, il nemico dilaga per la valle. I partigiani si devono sganciare per evitare l'annientamento. I distaccamenti si disperdono penetrando i valloni, scendendo nei canali o salendo alle quote più alte dei monti circostanti.

Un distaccamento appena costituitosi, formato da giovani che ancora non si conoscono e guidati da un capo che porta il pizzetto (dalla testimonianza dell'unico sopravvissuto è il solo dato che individua il comandante), su indicazioni di questi, decide di salire verso il Viso. Non tutti hanno un equipaggiamento adeguato. Molti indossano scarpe basse, costruite con cuoio-cartone di tipo autarchico, che a contatto con la neve si scolla e si trasforma in una poltiglia disgustosa. La fame poi, passati due o tre giorni dal ripiegamento, diventa insopportabile e durante l'attraversata del dislivello che separa la Val Varaita dalla Val Po, il comandante lascia liberi i suoi uomini di decidere: chi vuole continuare quella marcia estenuante, nella

neve, tenderà con lui di raggiungere una zona priva di tedeschi; gli altri sono liberi di decidere se proseguire o tornare indietro.

Tredici si staccano e fanno ritorno in Varaita, rifugiandosi nel vallone di Gilba. Li raggiunti e catturati, saranno passati per le armi a Melle. Gli altri dodici proseguono e dall'alto scorgono Oncino. Hanno raggiunto Croce Bulè e qualcuno di loro comincia a fantasticare di cibo che consumerà appena arrivato in paese. "Mi farò cuocere due uova". "Io mi farò fare una frittata".

Carlo Cavallo (Pistola) li sente e pensa che anche lui farà altrettanto. Tutto sembra tranquillo. Forse sono riusciti ad uscire dalla zona pericolosa. Non si odono più né spari né esplosioni. Più in basso si scorgono zone nelle quali la neve si è già sciolta e presto, i loro piedi mal calzati, incontreranno un po' di sollievo. Il freddo è ancora pungente, ma le case laggiù infondono una ritrovata speranza di fraterna accoglienza. Occorre stringere i denti ancora e, coraggio, avanti.

La sorte malvagia ha steso la trappola al gruppo di giovani volontari e improvvisamente le mitraglie nemiche si fanno sentire. Un pattugliatore tedesco li ha scorti e si è messo a sparare da una posizione avvantaggiata. Ogni via di scampo è chiusa. Le armi partigiane sono poche e inadeguate. Il mitragliatore di Pistola è ghiacciato e i colpi non partono.

Il comandante grida ai ragazzi di non farsi prendere vivi: "Avete tutti una bomba a mano, mettetela dietro la testa e strappate la linguetta".

Seguire quel consiglio a diciotto, vent'anni, non è facile, ma qualcuno, vedendo i compagni cadere, lo fa. "Era un tiro al piccione" dirà Cavallo. "Cercavo scampo nella neve alta e sentivo gli scoppi delle bombe a mano... pensavo ai miei compagni".

Il diciassettenne sarà l'unico a salvarsi: vagherà nella tempesta per giorni prima di trovare un borgo e l'ospitalità dei montanari del luogo. Per tutta la vita ha pensato ai compagni caduti lassù. Non si conoscevano ancora bene e qualcuno di loro è morto da ignoto. Nessun nome sulla sua tomba, e la famiglia ad aspettare invano il ritorno del figlio.

Quelli di Melle e di Croce Bulè erano partigiani della XVª Brigata, che diventerà, più tardi, la 181ª Brigata Garibaldi "M. Morbiducci".

Croce Bulè è posta alla quota 1850, sulle alture di Oncino, nella Val Po. I partigiani delle Valli Po e Varaita, salgono ancora a ricordare i loro caduti di Melle e di Croce Bulè e a deporre dei fiori davanti alle targhe che li ricordano e io, quel giorno, sono onorato di trovarmi con loro.

"Su queste strade se vorrai tornare ai nostri posti ci troverai morti e vivi collo stesso impegno popolo serrato intorno al monumento che si chiama ora e sempre RESISTENZA"

ATTACCO PARTIGIANO AL PRESIDIO TEDESCO DI BUSCA

26 luglio 1944: un episodio poco conosciuto della guerra di Liberazione

Luglio 1944, l'offensiva delle forze alleate era in pieno svolgimento e si prevedeva che l'occupazione dell'Italia del Nord dovesse avvenire entro l'autunno. Radio Londra inviava ogni giorno messaggi alle formazioni partigiane invitandole ad attaccare con ogni mezzo il nemico per facilitare l'avanzata delle divisioni alleate. Gli ordini del Comando Generale delle formazioni partigiane era di attaccare i tedeschi ovunque si trovassero per obbligarli a tenere impegnate truppe che altrimenti sarebbero state inviate al fronte. Il Comando della 104ª brigata Garibaldi che operava in Valle Maira decise un attacco massiccio contro il presidio tedesco di Busca. Una decisione che richiedeva un impiego considerevole di uomini e mezzi, sottoposti al rischio di un'azione che andava contro la normale tattica di guerriglia partigiana. Il piano di attacco fu messo a punto in una riunione dei comandanti la sera del 20 luglio 1944, alla frazione Rivovira. L'azione doveva essere condotta da 60 partigiani, tutti della 104ª Bgt Garibaldi: 20 del distaccamento di Mario (Mario Blengino), 20 di Kid (Bruno Scaglione), 20 di Nini (Antonio Acchiardi).

Inizio dell'attacco ore 5 del 26 luglio. Oltre alle armi leggere i garibaldini potevano contare sul fuoco di una mitragliera da 20 mm piazzata su un camion e da un mortaio da 81 mm.

Uno dei fenomeni negativi della Resistenza fu la delazione. Fascisti e tedeschi pagavano bene le spie anche se a volte

la delazione era semplicemente vendetta personale o odio contro il movimento partigiano. Non si seppe mai chi fu la spia che avvisò il comando tedesco, sta di fatto che nella notte dell'attacco i germanici misero a punto la difesa preventiva del presidio militare, impiegando tutte le forze disponibili e annullando di fatto la sorpresa, che doveva essere la mossa vincente dell'attacco partigiano.

La battaglia fu cruenta e drammatica, i tedeschi misero in atto una manovra avvolgente, tendente a circondare il grosso degli attaccanti per tagliare loro la ritirata verso gli automezzi che aspettavano fuori dell'abitato. A salvare la situazione toccò ad una pattuglia di giovani reclute che, come si dice, erano chiamate per la prima volta al "battesimo del fuoco". Infatti a loro era stato assegnato il compito, sulla carta più facile, di proteggere da eventuali incursioni tedesche il fianco sinistro dello schieramento partigiano e dovettero invece sostenere l'urto maggiore delle forze nemiche.

La pattuglia partigiana si trovò improvvisamente bloccata dalle raffiche incrociate delle armi automatiche, mentre una mitragliatrice apriva il fuoco dalla torre. Un fuoco infernale che fece subito una vittima, Gir (Giovanni Chiappello di anni 21, abitante a Pratavecchia), colpito al cuore ebbe appena il tempo di invocare la mamma; poi toccò a Pablo (Eandi Pasquale, anni 18, di Savigliano), immobilizzato da una grave ferita alla gamba;

e poi Vagliò (Marchisio Antonio, anni 29, di Busca), ferito alla mano. Una situazione tragica che creò scompiglio e terrore in quel gruppo di giovani. Fortunatamente il momento difficile fu superato grazie al comandante la squadra, veterano della guerriglia, addetto al fucile mitragliatore "Breda" che, per miracolo, continuò a sparare ininterrottamente, senza incepparsi. Così fu impedito ai tedeschi di avanzare, finché giunse sul posto il comandante Mario (Mario Blengino) che, resosi conto della gravità della situazione, si prodigò, con grande coraggio, a portare in salvo i feriti e a permettere ai superstiti lo sganciamento da quell'inferno.

Intanto lo scontro proseguiva cruento, davanti all'Ospedale. Diable (Michele Molfettani, anni 18, di Torino) ferito, veniva catturato, picchiato a sangue col calcio del fucile e poi impiccato ad un albero del vicino viale. Vagliò (Antonio Marchisio), già ferito ad una mano, veniva colpito da una pallottola di mitraglia al ventre, poi trasportato dai compagni sul camion, moriva il giorno dopo a San Damiano Macra.

Fu uno scontro duro, senza tregua, uno degli episodi della guerra partigiana nella provincia di Cuneo, uno dei tanti della 104ª Brigata Garibaldi, che più tardi prese il nome del medico partigiano Carlo Fissore, morto in combattimento.

Gir, Diable, Vaglio, in quell'azione, pagarono con la vita la scelta di combattere per la libertà.

Pepi

Riceviamo dall'Ufficio stampa del Parlamentare europeo **Giulietto Chiesa**

DENUNCIATA LA RICOSTITUZIONE DEL PARTITO FASCISTA REPUBBLICANO

"Il Partito Fascista Repubblicano, fondato nel settembre '43 da Benito Mussolini, oggi rinasce grazie all'intraprendenza di un camerata che crede ciecamente nell'ideologia fascista. E' giunta finalmente l'ora che tutti i fascisti d'Italia, possano di nuovo riunirsi sotto un unico nome e simbolo che il Duce stesso volle creare. Il Partito fa propria tutta l'ideologia Fascista Mussoliniana. Il PRF fonda le proprie radici nell'ideale Fascista Mussoliniano."

Queste alcune preoccupanti frasi presenti sul sito www.partitofascistarepubblicano.it, farneticazioni che possono costituire una grave e attuale minaccia alla vita politica e democratica del nostro paese. Inoltre la possibi-

lità di scaricare dal sito un modello di adesione, esprimendo una volontà di proselitismo verso una organizzazione che ha scelto di non rendersi individuabile nelle persone e visibile in una sede di riferimento, dovrebbe ancor di più allertare le competenti autorità di pubblica sicurezza.

Per questo oggi ho dato mandato al mio legale, avv. Lucio Barletta, di avanzare formale denuncia presso la Procura di Roma.

La ricostituzione del Partito Fascista Repubblicano si pone in aperto contrasto con la XII norma finale e transitoria della Costituzione, che sancisce: "È vietata la riorganizzazione, sotto

qualsiasi forma, del disciolto partito fascista". Una disposizione fortemente voluta dall'Assemblea Costituente, manifestazione inequivocabile dello spirito repubblicano e antifascista della nostra Costituzione. **Tale disposizione, seppure troppo spesso ignorata, è a tutt'oggi in vigore.**

In qualità di europarlamentare, mi riservo di denunciare all'attenzione delle preposte autorità comunitarie un episodio che oltre a contrastare con la lettera e lo spirito della Costituzione italiana, collide con i valori democratici e condivisi che fondano l'Unione europea.

Giulietto Chiesa

LETTERA DELL'AVV. ALESSIO GHISOLFI

Significativa e di intensa passione, la lettera che mi ha inviato il senatore partenopeo Abdon Alinovi, per lunghe legislature ai vertici della politica nazionale, resistente ed appassionato uomo politico, amico di gioventù e collega dell'attuale Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Egli comprese sin da giovanissimo, quando vide partire suo fratello per l'Africa, quanto la sete di guerra portasse solo flagelli e trascinasse nell'abisso coloro che, obbligati dal potere, dovevano giocare una partita con la vita. Non solo antifascismo e opposizione alla dittatura nella carriera di Alinovi ma anche l'impegno politico in stagioni difficili come il 1983, quando il 2 agosto si insedia alla Presidenza della commissione antimafia; poco prima, il 28 luglio si consumò infatti la strage di Via Pipitone dove il consigliere istruttore Rocco Chinnici (sostituto di Cesare Terranova), i carabinieri Mario Trapassi e Salvatore Bartolotta, e Stefa-

no Li Sacchi, portiere dell'edificio dove abitava il magistrato, vennero dilaniati dall'esplosione di un'auto imbottita di tritolo.

Anni difficili in cui anche la legislazione antimafia e antiterrorismo mossero i loro primi, difficili quanto ostacolati, passi.

Questa accorata lettera, rivolta in primis ai familiari dei caduti di Valmala ed ai giovani, esprime l'intensa passione e l'attaccamento alla Costituzione del Presidente onorario dell'ANPI di Napoli. Grazie all'impegno ed alla onestà intellettuale di uomini come Alinovi è possibile affermare, stravolgendo il titolo di un romanzo di Anna Maria Ortese, che il mare continua a bagnare Napoli.

"Carissimi Familiari dei Caduti, cari Partigiani e Antifascisti, Donne e Uomini della valle, sono un anziano resistente e Presidente onorario dell'ANPI di Napoli.

Ho saputo dal dott. Ghisolfi del vostro raduno in memoria dei Martiri e dal profondo del cuore vi mando i sensi della mia solidarietà calorosa e affettuosa. Vi sono grato per questo vostro impegno a non trascurare la memoria: dobbiamo onorare i Caduti, ma soprattutto dobbiamo difendere i vivi, i giovani che oggi sono più che mai preda di chi vuole pri-

varli del diritto al ricordo. Mezzi potenti, seducenti, vengono quotidianamente impiegati per ricacciare le sofferenze patite ed i martiri subiti nell'ultima guerra, nell'oblio.

Il pericolo è grande, perché rischio di perdere così l'identità che ci dà la storia e resi ciechi di fronte agli abissi di distruzione e di morte che si preparano silenziosamente e con l'inganno delle guerre 'locali'. Corsa agli armamenti sofisticati, inquinamento dell'aria, mutamenti di clima e di ambienti, rapine per il profitto massimo di pochi e aumento delle disuguaglianze, conflitti di civiltà e terrore, sono tutti mali che reclamano lotta all'indifferenza, presa di coscienza, diffusione di cultura scientifica e storica, nuovo impegno civile.

Solo così possiamo dire che i nostri Caduti non sono morti invano.

Da questa città che ha mille difficoltà, ma seppe per prima in Europa insorgere contro il nazismo, da questa Regione dove centinaia e centinaia di civili anziani donne e bambini vennero trucidati da nazitedeschi in ritirata e perdenti, vi abbraccio tutti e vi rivolgo l'appello: uniamoci dal Nord al Sud dell'Italia e del mondo per la giustizia la solidarietà dei popoli, per la pace."

Abdon Alinovi

Direzione e Redazione:
Corso IV Novembre 29
12100 Cuneo
Tel. 0171.693133
anpicuneo@libero.it

NUOVA
PRIMAVERA

Direttore Responsabile:
Enrico Giaccone

Responsabile di Redazione:
Beppe Marinetti

Segretaria di Redazione:
Chiara Gribaudo

Redattori:
Riccardo Assom, Fabio Bailo,
Gino Borgna, Carlo Giordano,
Chiara Gribaudo, Beppe
Marinetti, Reno Masoero,
Nazzareno Peano

Iscr. N. 596 Reg. Canc.
Tribunale di Cuneo 22/02/06

Grafica e stampa:
AGAM
Via Renzo Gandolfo, 8
Area 90,
Madonna dell'Olmo (CN)
Tel. 0171411470
Fax 0171411714

Stampa: www.AGAM.it

PARALUP SIMBOLO DELLA RESISTENZA

La borgata Paralup della Valle Stura, luogo simbolo della Resistenza, ma anche del patrimonio architettonico di montagna in stato di abbandono, sarà completamente recuperata e restaurata. L'intervento del costo di 428 mila euro potrebbe essere finanziato in parte dalla Regione e sarà realizzato dalla Fondazione Nuto Revelli onlus, con sede a Cuneo, in accordo con la Comunità Montana, il Comune di Rittana e l'Istituto Storico della Resistenza.

L'obiettivo è quello di fare diventare Paralup un centro culturale di livello europeo, un luogo di recupero della memoria, legato alla Resistenza ma anche alla montagna ed ai suoi abitanti, in laboratori di contenuti educativi ma anche di turismo sostenibile. La borgata ospiterà anche un Museo multimediale, un laboratorio didattico ed una foresteria.

MACE 'D SANG

Mace 'd sang su la piassa stamatin,
an sle pere grise, sul muraion scrustà,
doi pòvri fagòt, un preive e dij sassin,
a custa mace 'd sang la libertà.

Carlo Regis

LA COPERTINA

Raimondo Luraghi
"ERAVAMO PARTIGIANI"
Ricordi del tempo di guerra.

Ed. BUR
Pag. 281 Euro 9,20

A SPASSO CON ARCI E ANPI

Domenica 3 giugno alle ore 16 a Roccaforte su iniziativa delle associazioni partigiane e dell'ARCI di Roccaforte si è svolta una significativa camminata sui sentieri partigiani che dal pilone dell'Olocco porta a Lurisia. Alle ore 18 nella Sala Polivalente di Lurisia, hanno preso la parola il Sindaco di Roccaforte, la dirigente ARCI Rosa Pesa e il Presidente dell'ANPI provinciale Sen. L.A. Martino.

È stato ricordato il significato del 2 giugno 1946 quando è nata la Repubblica e si sono gettate le basi per la Costituente che ha elaborato la nostra Costituzione nata dalla Resistenza. Alle ore 19 si è svolta la cena di chiusura del percorso ed alle 21 spettacolo musicale con i Desamistade.

L'ERA DURA LA VITA...

Il nostro Reno non è solo il Segretario Amministrativo dell'ANPI provinciale, un partigiano combattente, catturato e deportato a Dachau, che oggi ha ottantasette anni, ma è un valente ideatore di musiche e canzoni in italiano e in piemontese. Ecco una delle sue creazioni.

Valser:

Da 'n pòch a j'è ed gent ch'am la conta
Che ij temp ed Benito valio quaich còs:
ch'a-i è mach d'aso pien ed sòld e balòss...
S'arcòrdo pa pi ch'a coj temp tanta gent
a stentava a rablé ij so quatr'òss!

Ritornèl:

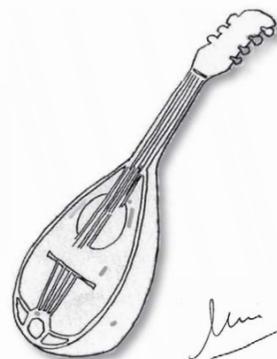
L'era dura la vita
per coj dle Ca basse (dl' Ere basse)
che a geun a durmio sla paja;
l'era bèla la vita
per coj che 'l ganasse
a's molavo mangiand dla polaja!
Ma quand ch'a scrivoma d'anlora
ste còse ij lassoma 'nt'la piuma,
parloma dla classe pi sgnora:
dij rich ò del Prinsi o del Re...
e a l'ha pa d'importansa
se a chi digiunava
a-j contavo mach sempe ed gavade,
l'ha 'nco mèno importansa
se a chi tribulava
a-j dasio pèr gionta 'n fusil
mandandlo a la guèra e a cogèsse 'nt
èl giass
fin tant ch'a-i lassava la pèl, bono-
mass...

Pèr lòn son convint
che coj temp tanto bej
j'ero pegio dij nòsti d'ancheuj!

Ma l'òm l'è parej ed Gariboja,
sa pa godesse 'l fortune ch'a l'ha:
chi ròba, chi as taca a la doja,
chi peuj 'nt la mafia l'è long e tirà!
Parej a finiss che 'n bel di nòsta gent
va a sté pegio che tanti ani fa...

Ritornèl:

L'era dura la vita
per coj c'ha patio
a portè cola bruta camisa;
l'era bèla la vita
per coj ch'a fasio
ij fabioch e 'ndasio 'n divisa...
Ma quand ch'a parloma d'anlora
ed "fascismo" a-i è gnanca pi l'ombra:
ij furb son salvasse la bora,
ij brav l'han lassaje la pèl!
...E a l'ha pa d'importansa
se cèrte canaje
a massavo ò robavo a man bassa,
l'ha 'nco meno importansa
se a pèrdi le braje
son stait coj bonòm ed partigian
'nsèma a j'alpin ch'a son mòrt congeal
e a coj ch'ant'ij lager son mort...
rumatà:
pèr lòn son sigur
che coj temp tanto... bej
j'ero pegio dij nòsti d'ancheuj!"



ASS. NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI

23° RADUNO PROVINCIALE
6° INTERREGIONALE
COMBATTENTI - REDUCI
PARTIGIANI
FAMILIARI E SIMPATIZZANTI
Federazioni A.N.C.R. Liguria
Piemonte - Valle d'Aosta

RADUNO VALLI MOREGALESI
- VILLANOVA MONDOVI

DOMENICA 23 SETTEMBRE

Con la collaborazione
dell'amministrazione comunale
e della Comunità Montana
Valli Monregalesi

CONCERTO
PARTECIPAZIONE
STRAORDINARIA
FANFARA CARABINIERI DI
MILANO

PROGRAMMA

Per ritrovare amici, per conoscere amici,
per parlare degli amici

- 8.30 Inizio arrivo partecipanti.
Per i parcheggi auto seguire le
istruzioni degli incaricati.
I partecipanti con pulman
scendono il Piazza della
Rimembranza.
Colazione offerta dal Gruppo
Alpini sotto il tendone
appositamente preparato.
- 10.30 apertura del 23° Raduno
Provinciale e 6° Raduno
Interregionale da parte del
Presidente della Federazione.
- 11.30 Santa Messa officiata
da Don Benevelli con la
partecipazione del Vescovo
di Mondovì Mons. Paccomio
- 13.00 Convivio sociale nei Cabaret
allestiti sulla Piazza Filippi, a 25
Euro
- 17.00 Partenza pulman da Piazza
Filippi con annuncio partenza
singole destinazioni.

FOULARD TRIANGOLARE
VERDE BIANCO ROSSO
CON DICITURA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E
REDUCI - FIGURA STILIZZATA ELMETTO
SERVONO PER DIMOSTRARE
CHI SIAMO - E CHE CI SIAMO ANCORA
EURO 5.00
(ACQUISTO FACOLTATIVO)

Per i dettagli (manifestazione, menù, foulard,
ecc) rivolgersi all'Ass. Naz. Combattenti e
Reduci di Cuneo